

l'esperto

Noia: si vuole salvare almeno la piccola

DA MILANO

«**N**e ho avuti due casi recentemente, di donne gravide finite in coma, e fortunatamente ne sono uscite. In generale, si cerca di tutelare almeno la vita del feto, se non è possibile salvare la madre». Giuseppe Noia, presidente dell'Associazione italiana ginecologi ostetrici cattolici (Aigoc), osserva: «Si tratta di adottare il criterio del male minore».

Cosa comporta la gravidanza per una donna in coma?

Proprio recentemente ne abbiamo assistite due. Una, alla settima settimana di gestazione, è andata in coma per una encefalite; la seconda, alla nona settimana, per una trombosi. In entrambi i casi i parenti temevano che per le cure farmacologiche e le radiografie potessero insorgere danni al feto, ma un consulto specialistico lo ha valutato inferiore a quanto la letteratura dicesse. Allora, sentiti anche i mariti, si è scelto di proseguire le gravidanze. Le due donne si sono risvegliate, 40 e 50 giorni dopo, con esiti di emiparesi, ma hanno partorito alla 36ª settimana due bambini perfettamente sani.

E di fronte a uno stato vegetativo?

Il fatto di essere in coma o in stato vegetativo non preclude il portare avanti la gravidanza. Di solito si cerca di arrivare a un'epoca gestazionale in cui si può far nascere il bambino con un taglio cesareo. Mi pare non si possa parlare di accanimento, ma di perseguire il male minore.

Enrico Negrotti

